

AGNELLO IMMOLATO E PASTORE UNIVERSALE

Cristo-Agnello è stato immolato perché tutti abbiano la vita. Egli, eterno ed amabile Buon Pastore vuole fare di noi un solo gregge, non costretto, non sottomesso, non chiuso, accogliente e non escludente, popolo libero, aperto e docile nell'ascolto e disposto a lasciarsi condurre, 'dipendente' solo per amore, gioioso e fedele nella sequela perseverante e costante.

Il Pastore è vicino ed è in mezzo al Suo gregge, ma, desidera, ardentemente e con amore, di raccogliere per il Padre, che "vuole che tutti gli uomini siano salvi", tutte le altre pecore *disperse e che non sono ancora del Suo ovile*. Per questo, è stato mandato dal Padre Suo e per questo ha dato la Sua vita sulla croce: perché tutti siano 'una cosa sola', come il Figlio lo è con il Padre, e che tutti siano riuniti in un solo ovile, in un solo gregge con un solo Pastore! (Prima Lettura e Vangelo).

Il Salmo ci fa riconoscere e acclamare Dio come unico Signore, che ci ha fatti e noi siamo suoi, "suo popolo e gregge del suo pascolo".

"Il suo amore è per sempre" e la sua salvezza è "per tutti noi della terra", che siamo suo popolo, gregge che Egli guida!

L'Agnello immolato, vincitore del peccato e della morte, ha davanti al Suo trono "una moltitudine immensa" di salvati, provenienti "da ogni nazione, tribù, popolo e lingua", tutti "avvolti in vesti candide", lavate dal Suo sangue, e con in mano "rami di palma", in segno di vittoria e di salvezza dell'Agnello immolato e risorto che "sta in mezzo al trono, sarà il loro Pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita". Questa salvezza è universale e totale! È per tutti, abbraccia tutti, perché l'Agnello-Pastore è di tutti e a tutti offre la "vita eterna" (seconda Lettura).

Il Pastore nella Bibbia è colui che guida con conoscenza, conduce con sicurezza, nutre con amore le sue pecore e provvede che sia e rimanga unito e lo difende da pericoli mortali. Le conosce tutte e personalmente, ad una ad una (non sono massa anonima!) e non solo *si preoccupa*, ma *si occupa personalmente* di ciascuna di esse. Nell'A.T. Dio viene chiamato spesso 'Pastore' del Suo popolo (quindi, del Suo 'gregge'). Anche nel N.T., Gesù dice

di Se stesso: "Io sono il Buon Pastore", quindi, noi che lo seguiamo, dopo aver ascoltato la Sua voce, siamo Suo gregge e Sue pecore che Egli 'conduce e guida alle fonti delle acque vive della vita eterna'.

L'uomo di oggi, più avvilito e frustrato che mai dalla insensata guerra, dal fiume di sangue che continua a scorrere sempre più abbondante di in giorno, segno della cruda follia e brutalità della vita, si

sente solo e svuotato come persona, senza meta né scopo, contro tutti e tutto, abbandonato, triste e incattivito, desolato e confuso come pecora senza più pastore!

Con Gesù Agnello e Pastore tutto può cambiare: Egli "ci conosce" e vuole instaurare con ciascuno di noi rapporti personali di conoscenza e di amore. Con Lui come guida, i credenti "*non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello sarà il loro Pastore e li guiderà alle fonti della vita, e Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi*".

Gesù, Buon Pastore, dà la Sua vita per le pecore del gregge, che il Padre gli ha donato-affidato e queste 'non andranno perdute in eterno' perché nessuno può strapparle dalla mano Sua e né dalla mano del Padre, con il Quale Egli "è una cosa sola".

Il Vangelo del Buon Pastore e Agnello immolato continua a radunarci e chiamarci a far parte del Suo gregge, perché, ascoltando la Sua voce e seguendo le Sue orme e i Suoi passi, Egli vuole condurci 'alle fonti delle acque della vita'.

1ª Lettura At 13,14.43-52

I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo

Attraverso la predicazione di Paolo e Barnaba, "*la Parola del Signore si diffondeva per tutta la regione*" e veniva efficacemente confermata dall'accoglienza dei pagani e dalla conversione di "*tutti quelli che l'ascoltarono e crederono*". Questo fatto suscita violenta reazione tra i membri della sinagoga, i quali suscitavano una persecuzione ed espulsero dal loro territorio gli Apostoli, i quali andarono a predicare il Vangelo a Iconio, "pieni di gioia e di Spirito Santo". È lo Spirito Santo, testimoniato dalla loro gioia e franchezza, infatti, a guidare il loro cammino apostolico e a dirigere e animare la loro



missione, insieme alla consapevolezza che la Parola di Dio, nella sua efficacia di compiere sempre ciò per cui è stata detta e mandata, non può essere fermata né imprigionata! Paolo ha iniziato il suo primo *Viaggio Missionario*, che compie insieme con Barnaba, e da Perge sono giunti ad Antiochia di Pisidia e di sabato, entrati nella sinagoga, sedettero (v 14). Dopo la lettura, i capi della sinagoga li invitano a rivolgere al popolo qualche parola di esortazione. Paolo, si alzò e, rivolgendosi ai fratelli Ebrei tenne una vera e propria *'omelia sinagogale'*, nella quale, fa un'ampia sintesi della Storia di Israele, annuncia la realizzazione della Promessa di Dio di un Salvatore dalla discendenza di Davide, in Gesù di Nazareth, che fu ucciso dagli uomini ed è stato risuscitato da Dio, per la nostra liberazione dalla morte e la remissione dei nostri peccati per mezzo di Lui.

Sciolta l'assemblea, li pregavano di ritornare il prossimo sabato per parlare ancora di 'queste cose' (vv 15-42, oggi, omessi). Dopo questo primo insegnamento su Gesù di Nazareth, che è il Cristo, *'molti Giudei e proseliti credenti in Dio'* li seguirono ed *'essi li esortavano a perseverare nella grazia di Dio'* (v 43).

Otto giorni dopo, *"tutta la città si radunò per ascoltare la Parola del Signore"* e questo fa ingelosire grandemente i capi della sinagoga, i quali, accesi e accecati di invidia, cominciano a reagire furiosamente e a contrastare con ingiurie e ostacolare in ogni modo il loro annuncio evangelico. Barnaba e Paolo, allora, dichiararono con franchezza apostolica: *"Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la Parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: "noi ci rivolgiamo ai pagani"* (46). Paolo e Barnaba, allora, dichiarano la *priorità* teologica dell'annuncio del Vangelo ad Israele, primo destinatario, ma il loro rifiuto, li fa rivolgere alle genti: *"ecco, noi ci rivolgiamo ai pagani"* (v 46). E completano la loro affermazione, dichiarando che *chi rifiuta e respinge la Parola annunciata, si dichiara e si giudica di non esser "degnò della vita eterna"* (v 46), mentre *chi l'accoglie e la crede, è 'destinato' a conseguire la vita eterna* (v 48). Viene, così, chiarito meglio il significato della *predestinazione*, come *chiamata universale* alla salvezza di Dio per mezzo del *Figlio, Agnello e Pastore*, insieme alla grande responsabilità personale nell'accoglierla e lasciarsi salvare o nel triste rifiuto che conduce alla perdizione eterna.



**'IO TI HO POSTO
PER ESSERE LUCE
DELLE GENTI,
PERCHÉ TU PORTI
LA SALVEZZA SINO
ALL'ESTREMITÀ
DELLA TERRA'**

Come il rifiuto fatto a Gesù da parte dei Suoi compaesani, che Lo hanno respinto, fu occasione, per il Maestro, di portare il Vangelo della riconciliazione e della salvezza nei territori pagani della Galilea (Lc 4), così, il rifiuto giudaico al messaggio recato da Paolo e Barnaba, paradossalmente, apre all'Evangelizzazione rivolta ai pagani. Così, accadrà anche a Roma, quando Paolo, convocati le autorità dei Giudei per predicare loro il Vangelo di Gesù Cristo e

avendone avuto il rifiuto, non poté che rispondere loro: *'questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni ed esse ascolteranno'* (At 28,17-28).

In una parola, il rifiuto di Gesù Cristo da parte dei Suoi concittadini e il rifiuto della predicazione degli Apostoli da parte dei Giudei, costituiscono, paradossalmente, l'inizio dell'annuncio della Salvezza ai Pagani e comincia così a realizzarsi la *Promessa del Progetto divino della Salvezza universale*, rivolta e offerta a tutti, affermata dalle parole di Isaia (49,6) riportate nel Testo: *'lo ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino ai confini della terra'* (v 47).

Questo Testo profetico, che oggi è riportato nella sua interezza, è stato utilizzato da Luca altre volte, nella *Presentazione di Gesù al Tempio* nella dichiarazione di Simeone dove quel Bambino tra le sue braccia, è individuato e proclamato *'Luce delle Nazioni'* (Lc 2,30-32; nel *Mandato Missionario* di Gesù Risorto agli Apostoli, prima di ascendere al cielo (Lc 24,47-49 e At 1,4.8). Come, Paolo e Barnaba, dunque, così, anche ogni battezzato-evangelizzatore deve sentirsi *"posto per essere luce delle genti"* nella sua conformazione a Cristo, riproducendo in sé i Suoi tratti e i Suoi sentimenti nella sua sollecitudine pastorale e nel dono di sé per la vita del mondo.

"Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, che si diffondeva per tutta la regione" (vv 8-49). Ecco, così, manifestarsi tutta la potenza dell'efficacia intrinseca della Parola, anche se è necessario che sia annunciata e accolta! Come è necessario che il portatore dell'annuncio della salvezza, non può ridursi ad un qualsiasi vettore puramente funzionale e strumentale, ma deve essere *conformato* al mistero di cui è portatore: il *Mistero di Cristo* crocefisso, morto e risorto!

Allora, *"i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano persecuzione contro Paolo e Barnaba e li cacciarono dal loro territorio"* (v 50).

Ogni autentico evangelizzatore, sull'esempio di Paolo e Barnaba, deve mettere in conto e deve esser pronto a subire violenze, rifiuti, vivere, opposizioni, persecuzioni fino ad essere *'scacciati fuori'* dal proprio territorio, come è capitato a Gesù e, ora, ai suoi Apostoli, i quali, dopo

aver *"scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono ad Iconio"* (v 51) e si rivolgono ai Pagani, seguendo il progetto di Salvezza universale, voluto da Dio in Gesù Cristo e che si rivela progressivamente.

Il gesto dello scrollarsi la polvere contro chi rifiuta il Vangelo, non deve essere intesa come reazione stizzosa e vendicativa, ma richiamo alla loro irresponsabilità di fronte al rifiuto di conversione e di salvezza ed è chiara presa di distanza dal loro rifiuto e assoluta dissociazione dal loro agire violento e persecutorio, senza però mai

condannare né precludere le tante possibilità che il Signore, che vuole salvi tutti, riserva e concede loro di accogliere la salvezza che, ora, hanno rifiutato. Le porte e le braccia della salvezza restano sempre aperte ed accoglienti fino alla Sua Venuta nella gloria!

“I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo” (v 52). La missione è fonte di gioia per chi la compie, con amore e fedeltà, e per chi l'accoglie con apertura e disponibilità. La vera gioia cristiana, però, non è euforia per il successo ottenuto, ma, nasce e si radica nella consapevolezza e nell'intimo convincimento di ciascun missionario che a predicare la Parola di Dio e rendere efficace e fecondo il suo annuncio è lo Spirito Santo che guida, ispira e agisce in ognuno di loro!

Il 'racconto' descrive la gioia profondissima dei Pagani che accolgono l'Annunzio e abbracciano la Fede e la dura e crescente ostilità dei Giudei che culmina con la persecuzione contro gli Apostoli che vengono allontanati e scacciati dal loro territorio.

La tribolazione e la sofferenza sono segni dell'appartenenza e della conformazione del battezzato al Cristo. Vissuta come coinvolgimento al Mistero dell'Agnello, la tribolazione conduce alla gioia escatologica.

Salmo 99 **Noi siamo Suo popolo, gregge che Egli guida**

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a Lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la Sua fedeltà di generazione in generazione

Inno liturgico d'ingresso al Tempio che, attraverso i suoi imperativi e l'atto di fede, che ci fa riconoscere che *'Egli ci ha fatti e noi siamo Suoi'*, Suo popolo, gregge che Egli guida, ci invita a rendere grazie e lode perenne e a acclamare il Signore che è 'buono, il suo amore e la sua fedeltà sono *'di generazione in generazione'*.

Noi, Assemblea Liturgica, siamo invitati ad identificarci con il Suo gregge che celebra le lodi del *Dio Pastore d'Israele*, riconoscendoci Sua proprietà e a proclamare insieme la nostra lode e fede in Cristo Gesù, figlio di Dio e manifestazione della Sua gloria e misericordia, nostro *Pastore Buono e Bello* e guida premurosa e paziente, che rinnova l'offerta della Sua vita per noi nel Sacrificio dell'Altare e noi, con gioia e gratitudine, possiamo confessare e cantare il nostro grazie, *“perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre”* ed è per tutti gli uomini, che Egli guida e



conduce, attraverso i sentieri della storia, ai pascoli eterni di Dio, Pastore eterno e Padre pietoso e tenero.

2° lettura Ap 7,9.14b-17 *L'Agnello sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*

La 'Visione' dell'immensa moltitudine di questa nuova pagina dell'Apocalisse, avviene al culmine del Settenario dei sigilli, all'apertura del sesto da parte dell'Agnello che rivela 'il giorno dell'ira' di colui che siede sul trono e dell'Agnello, *giorno del giudizio*, quando l'umanità verrà posta al confronto con la potenza salvifica che si manifesta della vittoria definitiva sul male, che sarà per sempre annullato (Ap 6, 12-17). L'apertura del 'settimo sigillo' del Libro da parte dell'Agnello, ci pone dinanzi alla reazione negativa dei potenti della terra e al rifiuto radicale degli uomini malvagi (Ap 6, 15-17), e ci immette nella 'visione' gioiosa ed esultante di lode di *“una moltitudine immensa di ogni nazione, razza, popolo e lingua”* e *“tutti stavano in piedi davanti al trono, avvolti in vesti candide e portavano nelle mani palme”* (Ap 7, 9). È una moltitudine immensa e illimitata, universale, di ogni lingua, popolo e nazione: stanno in piedi, cioè, *risorti come l'Agnello*, perché partecipano della Sua Risurrezione; *stanno davanti al trono e davanti all'Agnello*, in una relazione, cioè, intima e definitiva con Dio e con Cristo, Agnello che dona salvezza piena, simboleggiata dal *vestito bianco*, segno della Sua vittoria sul male-peccato e sulla morte. *Le palme nelle mani*, affermano la loro partecipazione alla Sua totale vittoria sul peccato e sulla morte. 'Uno degli Anziani' spiega e precisa che tutti quelli che, *vestiti di bianco e con in mano le palme*, stanno davanti all'Agnello, sono passati attraverso *'la grande tribolazione'* e *hanno lavato le loro vesti con il sangue dell'Agnello'* (v 14).

Per alcuni Esegeti questi sono i Martiri, coloro che hanno dato la vita per la fede; altri fanno riferimento a tutti quelli che si sono lasciati perdonare e sono stati resi puri e candidi dal sangue versato dall'Agnello. Noi propendiamo per quest'ultimo significato, anche perché più consoni al testo: questa folla è immensa in confronto al numero di 'martiri', di quelle persone, cioè, che hanno subito la morte per testimoniare la loro fede. Tutti quei cristiani che per rimanere fedeli e testimoniare la fede nell'Agnello, subiscono *'grande tribolazione'*, sono stati lavati dal sangue dell'Agnello,

Cristo Gesù, il Crocifisso, il Risorto che li ha riscattati e, perciò, purificati dai peccati, con il dono della Sua vita e il Suo sangue versato sulla Croce. Possiamo cogliervi, anche, un'allusione al *Lavacro Battesimale* che c'inserisce nel *Mistero Pasquale* di Cristo che ci 'lava' e purifica dal peccato e ci fa rinascere a vita nuova. Certamente, *'la grande tribolazione'* fa riferimento alla Passione e Morte

dell'Agnello che ha lavato nel Suo sangue i nostri peccati e, attraverso il *Lavacro Battesimale*, ci ha resi partecipi della Sua morte, con la quale ha tolto il peccato del mondo e ci ha purificati e resi degni di 'stare davanti al trono di Dio' e lodarLo e servirLo, 'giorno e notte, nel Suo tempio'; e l'Agnello, che siede sul trono 'stenderà la sua tenda sopra loro' (v 15), ed essi "non avranno più fame, né più sete, né li colpirà più il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello sarà il loro Pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi" (vv 16-17).

Vangelo Gv 10,27-30

Io e il Padre mio siamo una cosa sola

Tutto il Capitolo 10 di Giovanni ci presenta l'autorivelazione di Gesù: "Io Sono Il buon Pastore che offre la vita per le pecore" (v 11), "conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore" (vv14-16). Egli, dunque, precisa che è il buon Pastore anche di 'altre pecore, che deve condurre al Padre, il Quale,



per questo, lo ama; anche queste conosceranno la sua voce, l'ascolteranno e Lo seguiranno e le farà diventare un solo gregge ed Egli sarà il pastore unico (vv 16-18).

Gesù si è anche rivelato di essere 'la porta delle pecore' e perciò, solo "se uno entra attraverso di Lui sarà salvo" (vv 7-9), perché il buon Pastore è venuto per offrire la sua vita per la vita delle sue pecore (vv10b-11), mentre al mercenario nulla interessa e importa delle pecore (vv 12-13). Così, Gesù si autorivela "Io Sono" la Porta dell'ovile, che fa 'uscire' e 'entrare' le pecore (v 7) e "Io Sono" il Buon Pastore, che dona la vita per le Sue pecore (v 11).

Le Parole di Gesù della brevissima Pericope odierna, che si colloca nel contesto della crescente opposizione contro di Lui, fino al rifiuto totale e al tentativo di lapidarLo (v 31), ricapitolano quanto Egli voluto rivelare della Sua persona, quale Messia-Pastore e comunicare ai Suoi oppositori,, i Giudei, le caratteristiche richieste ai Suoi discepoli per essere le Sue pecore e Suo gregge.

"Le Mie pecore ascoltano la Mia voce" (v 27a)

Gesù, il 'bel Pastore', distingue tra chi è disposto ad essere Suo Discepolo e chi, invece, non dà credito alle Sue Parole (v 26) e indica, precisandole bene, le *condizioni fondamentali* per divenire ed essere Suoi discepoli, pecore del Suo gregge, che Egli da sempre conosce ed ama: devono *ascoltare* e saper riconoscere la Sua voce-Parola, seguirLo e lasciarsi condurre e dirigere. Le Sue pecore conoscono la Sua voce (v 4b) e, perciò, lo ascoltano e lo

seguono, mentre rifiutano quella fredda e interessata degli estranei mercenari, che non conoscono (v 5). L'ascolto esprime sempre una *relazione* e *appartenenza* profonda tra *chi parla* e tra chi si pone in ascolto, che richiede un atteggiamento cordiale, affettivo, amichevole verso colui che parla e l'assoluta fiducia e consapevolezza che chi parla è legato *per amore* a chi ascolta: 'lo le conosco'. Dunque, le pecore ascoltano la voce del loro Pastore, soprattutto e primariamente, perché esse si sentono da Lui 'riconosciute', cioè *amate* con un amore, così totale, che lo spinge a dare la vita per esse che "Mi seguono" (v 27b). *Seguire* è scegliere la medesima meta, attraverso il cammino condiviso, stare e mantenere lo stesso passo, seguire la stessa direzione e perseguire lo stesso obiettivo e il medesimo fine.

"Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano" (v 28) e **"dalla mano del Padre, che me le ha date"** (v 29).

La *vita eterna*, piena, totale, definitiva è il dono promesso alle pecore che ascoltano e seguono il 'Buon-Bel Pastore', che le difende dal lupo, che assale il Gregge e tenta di rapirle per ucciderle. Ma, 'nessuno', neanche il lupo, 'le rapirà dalla Sua mano'! E questo avviene, non con l'uccisione del lupo-belva, ma, attraverso il Sacrificio della Sua stessa vita in favore delle Sue pecore (v 11). Per questo il Padre

lo ama: perché Egli dona la Sua vita per le Sue pecore! (v 17) che nessuno riuscirà a strapparle dalle Sue mani, perché nessuno può disperderle e rapirle 'dalle mani' del Padre Suo!

La **mano**, nella cultura biblica, è metafora per indicare capacità e potenza di porre in opera quanto è stato prestabilito all'interno della comunione tra Dio Padre, Pastore di Israele e Cristo Gesù, il Figlio, Buon Pastore delle Sue pecore! La *mano*, dunque, è molto di più che un organo del corpo o dell'estremità del braccio! Mosè libera il suo popolo "con mano forte" (es 3,19) e Gesù ha ricevuto "in mano ogni cosa" dal Padre Suo (Gv 3,35), e "nelle Sue mani ha consegnato il Suo spirito" (Lc 23, 46). 'La mano', dunque, indica tutta la potenza dell'amore di questo Pastore Buono, nel *radunare, guidare, custodire, difendere* e *condurre* questo Suo gregge, dando la Sua vita per riportarlo nelle 'mani' di Dio e compiere, così, la Volontà del Padre Suo che lo ha mandato perché "non perda nulla di quanto Gli ha dato" (Gv 6,37-39).

La verità solenne, con cui Gesù, Pastore e Agnello, conclude il brevissimo Testo liturgico, è il culmine della contemplazione e delle profondità teologiche del Prologo giovanneo: **"Io e il Padre siamo una cosa sola"** (v 30)! Letteralmente: **"Siamo Uno"**! Perciò, la comunione del gregge con il Figlio Pastore, è comunione con Dio, Padre Suo, dell'intera, Umanità, redenta dal sangue dell'Agnello, immolato per la salvezza di tutto il Suo gregge.